

Una settimana di appuntamenti per il sito Unesco

a pagina 2


Fiorano, Messa nell'anniversario della Basilica

a pagina 3

In San Giovanni Evangelista solidarietà a 360°

a pagina 5

«Canalchiaro 149», la nuova rubrica dei seminaristi

a pagina 7

Editoriale

Elezioni, così si alimenta la democrazia

DI FRANCESCO GHERARDI

Oggi e domani, sei comuni modenesi vanno al voto: Finale Emilia, Pavullo, Montefiorino, Palagiano, Sestola e Zocca. Le candidature - anche nei piccoli centri appenninici - non mancano. Ed è un bene, un segnale di vitalità per la democrazia, che si alimenta in modo particolare di queste tornate elettorali: non perché la libertà dei cittadini si restringa ad un appuntamento quinquennale, come scriveva Rousseau, ma perché nel rapporto fiduciario tra eletti ed elettori e nella libertà del mandato che i primi esercitano in rappresentanza dei secondi consiste il legame che unisce i cittadini alle istituzioni, consentendo lo sviluppo delle comunità locali. Una comunità, infatti, è costituita da persone che svolgono compiti diversi, funzionali alla crescita del bene comune. La ripartizione dei compiti, in democrazia, dipende dal diritto e la designazione di coloro che sono chiamati a farsi carico *pro tempore* della cosa pubblica non avviene per eredità (come avveniva prima della Rivoluzione francese) o per censo (come accadeva nel XIX secolo) ma tramite elezioni libere e democratiche, basate sul suffragio universale e sulla segretezza del voto. A questo elemento, solo apparentemente procedurale, si affiancano quei diritti sociali che consentono di parlare di una democrazia non soltanto formale, ma anche sostanziale. Non è qualcosa di scontato: appena poco più della metà della popolazione mondiale - stando alle statistiche più generose - vive in sistemi politici che si possono definire più o meno democratici. Un'altra caratteristica del nostro sistema di democrazia rappresentativa è l'esistenza di limiti precisi alla discrezionalità delle scelte politiche compiute dagli amministratori eletti, riassunta nell'articolo 97 della Costituzione, che recita: «I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione». In nessun luogo la complessità della vita democratica è immediatamente percepibile come negli Enti locali, che sono i più vicini ai cittadini e spesso i meno muniti di risorse a fronte delle esigenze sempre crescenti in termini di servizi, oltre che i più sottoposti all'attenzione (anche polemica) dell'opinione pubblica ed al rischio di contenzioso, tutti elementi che gravano pesantemente sugli amministratori, a cominciare dai sindaci: ecco perché chiunque vincerà le elezioni nei sei comuni modenesi che vanno al voto, troverà ad attenderlo un compito impegnativo ma fondamentale, al servizio non solo della propria parte politica, ma di tutta la comunità.

Il vescovo Erio Castellucci ha presentato il cammino che si prepara a vivere la Chiesa italiana

«Sarà il Sinodo di tutti»

DI MARCO COSTANZINI

«Non si chiudono le porte a nessuno, i gruppi non saranno "targati" ma aperti a tutti. Ed è auspicabile che siano coinvolte anche persone che non si sentono parte attiva della comunità o che si sentono fuori. Prestando particolare attenzione ai poveri e alle persone emarginate, come spiega il documento preparatorio del Sinodo generale, e lasciando ampia parola alle donne e ai giovani». Il vescovo Erio Castellucci, nella conferenza stampa di chiusura della sessione autunnale del Consiglio episcopale permanente, ha tracciato le linee guida del cammino sinodale che la Chiesa italiana è pronta a vivere, fornendo alcune indicazioni che aveva già anticipato in occasione dell'apertura dell'anno pastorale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. «Il cammino della Chiesa italiana - ha precisato il vicepresidente della Cei, che è anche consultore del Sinodo dei vescovi - non comincia ovviamente ora. Neanche il senso sinodale, perché si è cercato sempre in questi decenni di camminare insieme, coinvolgere e incontrare. Ora, però, con l'impulso di papa Francesco e con l'organizzazione del Sinodo dei vescovi, che assume una forma capillare a partire da tutte le comunità del territorio, siamo spronati a utilizzare un metodo più intensamente sinodale. Già prima dell'esplosione del Covid e delle indicazioni precise del Papa sulla necessità di un cammino sinodale nazionale si era pensato, come Conferenza episcopale, ad un percorso quinquennale che partisse dall'ascolto del popolo di Dio. Eravamo dunque già pronti ad avviare questo periodo di ascolto. Contemporaneamente papa Francesco ha indetto il Sinodo dei vescovi - che per facilità chiamerò Sinodo generale - proprio sul tema della sinodalità e, siccome il primo anno è stato pensato con il metodo della consultazione capillare, abbiamo pensato di assumerlo con le sue modalità e le sue tappe anche del cammino sinodale nazionale. Il processo sinodale della Chiesa universale sarà inaugurato domenica prossima dal Papa con la Messa nella Basilica di San Pietro, preceduta da un momento di riflessione in programma



Domenica prossima l'inaugurazione in Vaticano con la Messa di papa Francesco nella Basilica di San Pietro, il 17 ottobre l'apertura diocesana con la celebrazione in Duomo «Non ci saranno porte chiuse per nessuno, ma gruppi aperti a ogni persona»

Il vescovo Castellucci nella conferenza di chiusura della sessione autunnale del Consiglio episcopale permanente

sabato nell'Aula Nuova del Sinodo, mentre domenica 17 ottobre verrà aperto il cammino sinodale in tutte le diocesi, a Modena con la Messa del vescovo in Duomo alle 18. «Il primo anno sarà di ascolto a 360° - ha ricordato Castellucci, scandendo le tappe del cammino - secondo le dieci tracce preparate dal Sinodo generale, che vorrebbero essere una facilitazione al racconto, alla narrazione. Da novembre a marzo si tratterà di coinvolgere il più possibile le persone, non solo quelle che partecipano alla vita della comunità, per permettere loro di raccontare e raccontarsi. L'invito è rivolto veramente a tutti. Non vogliamo macchinosità ma leggerezza, quelle strutture appena sufficienti per realizzare un vero ascolto delle persone:

ci saranno dunque uno o due referenti per ogni diocesi, che coordineranno il cammino avvalendosi di piccole équipe operative, e siamo certi che gli operatori pastorali si faranno lievito di gruppi sinodali sul territorio, dovunque le persone vivono la loro vita quotidiana: nelle case, negli ambienti in cui ci si ritrova, negli ospedali, nelle carceri, nelle caserme. Nell'aprile del 2022 ogni diocesi raccoglierà il materiale in una sintesi da presentare alla Cei, che presenterà a sua volta una sintesi al Sinodo generale. La sintesi servirà assieme ai documenti delle diocesi come base dell'assemblea dei vescovi del maggio 2022, in cui si dovranno scegliere alcune priorità per la Chiesa in Italia, come ci chiese il Papa a Firenze per l'«*Evangelii Gaudium*». Anche il

2022/2023 sarà un anno di ascolto, sempre con uno stile narrativo, in cui ci si confronterà sulle tre o quattro priorità che la Chiesa italiana avrà scelto. Nel 2023/24 partirà la seconda fase "sapienziale", cioè di lettura approfondita del materiale raccolto, «per individuare quali proposte creative il "sensus fidei" fa a tutta la Chiesa». Il 2025 sarà infine l'anno della fase "profetica", durante il quale vivremo «una grande convocazione nazionale in forma partecipativa e orientativa, perché si dovranno votare alcune proposizioni maturate in questi anni. L'approdo, ha concluso Castellucci, sarà «qualche scelta coraggiosa per la Chiesa italiana», che fino alla fine del decennio lavorerà per riconsegnare all'intero popolo di Dio un documento.



L'illusione libica

Il 29 settembre 1911 iniziava la campagna libica. Ricorre in questi giorni il 110° anniversario dell'inizio della tormentata relazione fra Italia e Libia, all'insegna dell'illusione che le popolazioni avrebbero accolto a braccia aperte i «liberatori» italiani, che venivano a riscattare dal corrotto, dispotico e arretrato governo ottomano. I caduti modenesi nella guerra del 1911-12 furono 30, pochi rispetto ai 7232 della Grande guerra, ma tanti rispetto alle aspettative. I socialisti, che proprio nel 1911 ebbero un congresso nazionale a Modena, si divisero, con la frazione riformista che vide nella guerra una «esplosione di giovinezza» e il settimanale cattolico «All'erta!» che la definì una «crociata». Nell'ottobre 1911, una nota non firmata su «L'Osservatore Romano» tentò di frenare gli entusiasmi: «È lontanissimo da ogni cattolico italiano il pensiero che l'impresa tripolitana possa coprire una guerra a base religiosa». La guerra durò solo un anno, ma la Libia non fu pacificata prima di altri 20 di violenze, nel 1931. Passò appena un decennio e la colonia venne perduta.

«Credi tu questo?», il percorso è in partenza



Don Claudio Arletti

Il percorso di formazione pastorale «Credi tu questo?» sui fondamenti della fede, promosso dalle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi, è pronto a partire. Le otto serate, tutte di lunedì a partire dall'11 ottobre, saranno ospitate in parrocchie delle due diocesi e diffuse con i mezzi di comunicazione, in modo che chiunque lo desideri possa seguirle anche da casa. Il percorso si rivolge a tutti e si propone come un valido strumento di approfondimento in particolare per quanti, a vario titolo, sono impegnati nella formazione e nella vita parrocchiale. Può essere frequentato a livello individuale ma l'invito è ad organizzarsi per riunirsi in gruppi che seguano gli incontri nelle proprie parrocchie. Gli incontri, infatti, saranno trasmessi alle 21 sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola». Per partecipare è obbligatoria l'iscrizione entro venerdì 8 ottobre al link

<https://forms.gle/w4iDn6AzBLNyo2wn7>. Come contributo alle spese, per sostenere il progetto, viene proposta a chi ne ha la possibilità un'offerta di 10 euro da versare in parrocchia o sul seguente conto corrente: Arcidiocesi di Modena-Nonantola - Settore della Pastorale, Iban: IT 31 C 02008 12930 000002898316, Causale: Contributo «Credi tu questo?» numero quote e parrocchia oppure cognome, nome e parrocchia. Sui siti www.chiesamodenanonantola.it e www.diocesicarpi.it è stata creata una pagina con tutte le informazioni e il trailer di lancio. È stato inoltre attivato il canale Telegram «Credi tu questo? Chiese di Modena e Carpi» per restare sempre aggiornati. La partenza del percorso è prevista lunedì 11 ottobre nella parrocchia di Quartirolo con l'incontro dal titolo «Lo Spirito grida: Abbà Padre! - Dio Padre e Creatore», a cura di don Claudio Arletti.

Questo, invece, è il programma delle sette serate successive: il 25 ottobre (parrocchia di Campogalliano) «Gesù figlio di Dio e figlio di Maria», a cura di don Raffaele Coppi; l'8 novembre (parrocchia di Pavullo) «Risorto il terzo giorno» - Il Mistero Pasquale, a cura di don Giacomo Violi; il 22 novembre (parrocchia di Vignola) «Il soffio del Dio vivente», a cura di don Guido Bennati; il 13 dicembre (parrocchia di Formigine) «La comunità convocata dal Risorto», a cura di don Federico Pignoni; il 10 gennaio (parrocchia della Sacra Famiglia) «La vita nuova: il Battesimo», a cura della professoressa Rosalba Manes; il 24 gennaio (parrocchia di San Felice) «Davvero l'hai fatto poco meno di un dio»: il mistero dell'uomo, a cura di don Maurizio Trevisan; il 7 febbraio (parrocchia di Mirandola) «Forte più della morte è l'amore», a cura del vescovo Erio Castellucci.


caritas
 DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

 ASCOLTO
 INCLUSIONE
 COMUNITÀ

 SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
 IBAN IT25X050341290000000004682

www.caritas.mo.it


TEMPO DEL CREATO

Martedì un seminario online su economia e ambiente

Centri di pastorale sociale e del lavoro di Modena-Nonantola e Carpi, in collaborazione con Concooperative Modena organizzano un seminario online sul tema: «Economia e Ambiente: due termini inconciliabili? - Dalla Giornata del creato alla Settimana sociale dei cattolici». L'evento si terrà martedì, dalle 18 alle 19.30 e il link per seguirlo è <https://chiesacattolica.webex.com/jchiesacattolica/j.php?MTID=m06bb9a1c1643473f25bf8ea87cc38>. Interverranno il vescovo Erio Castellucci e don Mario Diana, delegato Cei per Concooperative e assistente nazionale del Movimento studenti di Azione cattolica. Seguiranno approfondimenti anche su esperienze locali, poi il dibattito conclusivo. L'iniziativa si colloca nell'ambito delle celebrazioni diocesane per la Giornata per la salvaguardia del creato, che quest'anno ha come tema «Camminare in una vita nuova (Rm 6,4) - La transizione ecologica per la cura della vita», e si pone esplicitamente come tappa di avvicinamento alla Settimana sociale. (A.M.)

Etica della vita
di don Gabriele Semprenon

Molte e insistenti sono le campagne vaccinali rivolte a convincere il cittadino che ancora temporeggia a farsi vaccinare. La faticosa iniezione sierica è presentata come strumento elettivo per contrastare il virus Covid-19. La cosa mi trova sostanzialmente d'accordo, ma viene da chiedersi se parimenti si persegue con altrettanta energia e volontà la strada della ricerca di una terapia specifica contro questo microbo così fortemente patogeno. Leggendo le parole del direttore dell'Istituto Spallanzani di Roma, si nota un ottimismo che rincuora. Il professor Vaia non vuole certamente dimenticare il ricorso agli antiretrovirali e alle terapie antinfiammatorie ma tiene a sottolineare come le terapie con anticorpi monoclonali stanno ottenendo grandi successi nei malati

Oltre ai vaccini, nuove terapie per ridurre le ospedalizzazioni

di Covid. Attualmente esistono due famiglie di anticorpi monoclonali: la prima famiglia è somministrata all'Istituto stesso per via endovenosa in ambulatorio, senza ricovero, con risultati davvero eccellenti. Il 90% delle persone trattate in questo modo sono guarite e non hanno avuto gravi conseguenze. C'è da sottolineare, però, che queste terapie sono mirate e destinate a pazienti molto selezionati. La seconda famiglia è in via di sperimentazione e riguarda gli anticorpi monoclonali da somministrare per via intramuscolo, sottocutaneo o addirittura da assumere per bocca. Questa formulazione del farmaco darebbe la possibilità di curarsi nella propria abitazione con un miglioramento generale. Il direttore ricorda che per utilizzare al meglio queste terapie occorre pensare

addirittura ad una nuova figura di operatore sanitario che può essere assolta da un medico o un infermiere che si occupi esclusivamente della domiciliarità con l'attenzione nel creare un rapporto sempre più stretto tra il malato e il territorio e l'ospedale, riducendo sensibilmente, in questo modo, il numero delle ospedalizzazioni. Sicuramente la modalità utilizzata all'inizio della pandemia di ospedalizzare tutti ha contribuito, per una certa parte, ad acuire e a mantenere uno stato di malattia o di progressione piuttosto che di miglioramento e guarigione. È auspicabile, quindi, che a fianco degli sforzi per ottenere vaccini e agli sforzi per pubblicizzare la strategia vaccinale come rimedio della malattia, sia parimenti attenzionata ed energizzata tutta la parte di ricerca che scommette sulle nuove.

Le intenzioni del Papa di ottobre

Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Preghiamo in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo perché ogni battezzato sia coinvolto nell'evangelizzazione, disponibile alla missione, attraverso una testimonianza di vita che abbia il sapore del Vangelo»; dei vescovi: «Perché la nostra società trovi e sviluppi forme nuove di promozione e tutela delle categorie più deboli e indifese»; per il Clero: «Cuore di Gesù, Missionario dell'Amore, sostieni tutti i Tuoi ministri, perché possano essere missionari, in ogni parte del mondo, di senso e di speranza»; per le Vocazioni: «Signore Gesù, sostieni nelle loro fatiche apostoliche i nostri Vescovi, i sacerdoti e le persone consacrate. Dona perseveranza ai nostri seminaristi e a tutti coloro che stanno realizzando un ideale di vita totalmente consacrato al Tuo servizio».

Fino a domenica la quarta edizione di «Patrimonio mondiale in festa»

Nel programma sono inserite le visite a Duomo e Archivio storico diocesano. Riflettori anche sulla Pala di Dosso Dossi

DI MARCO COSTANZINI

Visite guidate, itinerari, incontri, animazioni e giochi per scoprire aspetti sempre nuovi del sito Unesco di Modena sono le caratteristiche principali della quarta edizione di «Patrimonio mondiale in festa», l'iniziativa volta a diffondere e condividere la conoscenza e la consapevolezza del complesso monumentale composto da Cattedrale, Torre civica e Piazza Grande, dichiarato nel 1997 «Patrimonio mondiale dell'umanità», bene prezioso di cui tutta la comunità è erede e custode. Il ricco programma per adulti, bambini e famiglie è stato progettato dal Coordinamento sito Unesco del Museo civico, in collaborazione con i Musei del Duomo, l'Ufficio diocesano beni culturali e il Servizio promozione della città e turismo del Comune di Modena, con il contributo della Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero. Si è partiti ieri e si proseguirà fino a domenica prossima, 10 ottobre, con tanti appuntamenti dedicati ai luoghi nascosti e per lo più inaccessibili del sito Unesco: un'occasione più unica che rara per scoprire opere straordinarie e poco conosciute. Tre sono le visite guidate proposte: «Palazzo comunale, è una lunga storia...», che ripercorre i secoli di storia dell'edificio, dalla più antica ed esotica pietra di Modena alle costruzioni medievali all'orologio del Gavio; «Una foresta di simboli all'ombra della Cattedrale», che porta i visitatori alla scoperta dei codici miniati dell'Archivio storico diocesano nel Palazzo arcivescovile; «Luce sulle storie sacre e profane della Cattedrale», che racconta al crepuscolo le scene delle lastre di pietra scolpite nel Duomo. La prima visita guidata all'Archivio diocesano si è svolta ieri, mentre le altre due in calendario si potranno effettuare mercoledì e sabato, alle 17; gli incontri per scoprire le lastre del Duomo sono invece in programma mercoledì, alle 20.30, e sabato, alle 21. Per scoprire Palazzo comunale gli appuntamenti sono per oggi (alle 11.30 e alle 17), martedì (alle 14), venerdì (alle 17.30 e alle 19), sabato (alle 11 e alle 18) e domenica prossima (alle 11.30 e alle 17). Tutte le visite sono su prenotazione - su www.visitmodena.it o presso lo «lat» di



Piazza Grande, Duomo e Ghirlandina sono stati dichiarati nel 1997 «Patrimonio mondiale dell'umanità»

Una settimana nel sito Unesco

Piazza Grande 14 - ed è necessario il Green pass. Il programma della festa del sito Unesco ripropone anche l'itinerario «Il Duomo tra libero arbitrio, liberazione e salvezza» che, per tutta la settimana, consente una visita libera dell'apparato decorativo della Cattedrale, seguendo il tema della libertà, grazie a una brochure gratuita da ritirare nei Musei del Duomo. Per

tutta la settimana sarà anche possibile salire sulla Ghirlandina. La mattinata di sabato sarà occasione di approfondimento su studi e ricerche riguardanti le opere d'arte presenti nel sito Unesco: nella sala ex Oratorio di Palazzo dei Musei è in programma alle 10 l'incontro «Nascita di un itinerario invisibile», a cura di Sonja Testi, in cui verrà ripercorsa la storia

degli interventi delle maestranze campionesi sulla Cattedrale, mentre Simona Roversi, direttrice dell'Ufficio diocesano beni culturali ed ecclesiastici, alle 11.30 presenterà il restauro della «Pala di San Sebastiano» di Dosso Dossi, insieme al restauratore Daniele Bizzarri e a Mirella Cavalli della Soprintendenza, raccontando le fasi di indagine e l'intervento conservativo che hanno svelato interessanti aspetti inediti dell'opera tornata in Duomo tre mesi fa. La Pala di Dosso Dossi sarà protagonista anche di uno dei tre documentari che verranno proiettati per tutta la settimana nella Sala del Fuoco di Palazzo comunale e nella saletta della Campana della comunità. Dedicati a bambini e famiglie, con ritrovo presso Preda Ringadora in Piazza Grande, la narrazione di Marco Bertarini «Segreti e segrete di palazzo» e «La mia piazza non ha segreti», una caccia al tesoro in collaborazione con il gruppo scout Agesci Modena 3 - gratuita e senza obbligo di prenotazione - che sarà realizzata domenica prossima dalle 11 alle 13. La partecipazione alle iniziative prevede un'offerta di 3 euro come contributo nell'ambito della campagna di partecipazione «Io sono Patrimonio dell'Umanità».

INIZIATIVA

Voci di personaggi di storia nella chiesa di Sant'Agostino

L'iniziativa «Voci di personaggi di storia», in programma sabato 9 e 23 ottobre con due appuntamenti alle 16 e alle 17.30, proporrà una performance teatrale nella sagrestia e una visita guidata nella chiesa di Sant'Agostino a Modena. Verranno illustrate alcune delle opere presenti a soggetto sacro, come il «Compianto su Cristo morto» di Antonio Begarelli, che permetteranno di raccontare la storia di Sant'Agostino, dall'anti-

ca chiesa trecentesca degli Agostiniani fino alla modificazione dell'edificio sacro voluta nel Seicento dalla duchessa Laura Martinuzzi d'Este, che realizzò il «Panttheon Atestinum». Il progetto è a cura del Servizio promozione della città e turismo del Comune, in collaborazione con la parrocchia di Sant'Agostino, Museo civico, Crono eventi e Ago Modena fabbriche culturali. L'organizzazione tecnica è di Modenatur. Per informazioni: Ufficio informazioni e accoglienza turistica (059.2032660) o info@visitmodena.it. Il biglietto d'ingresso costa 10 euro.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 11 a Gombola: *Cresime*
Alle 16 nella parrocchia di San Giovanni Bosco: *Cresime*
Alle 18 in Duomo: *Messa*
Alle 20.45 in Cattedrale a Carpi: *apertura dell'anno pastorale e conferimento del mandato ai catechisti*
- Domani**
Alle 17 nella Città dei ragazzi: *presentazione on-line e a seguire riflessioni sul «Patto educativo globale»*
Alle 18.30 nella chiesa di San Francesco: *Messa per la solennità di san Francesco*
Alle 21 nella parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella: *Veglia di preghiera per le vittime delle migrazioni*
- Martedì 5 ottobre**
Alle 18: *seminario online «Economia e ambiente: due temi inconciliabili?», organizzato dai Centri di pastorale sociale e del lavoro di Modena-Nonantola e Carpi in collaborazione con Concooperative Modena*
Alle 19 in Seminario: *Messa di inizio anno e dialogo con i seminaristi*
- Mercoledì 6 ottobre**
Alle 9.30 in Curia a Carpi: *consiglio presbiterale*
Alle 21: *intervento online per una riflessione online sulle conseguenze etiche della pandemia*
- Giovedì 7 ottobre**
Al mattino a Treviso: *meditazione al clero diocesano su la «Fraternità presbiterale»*
Alle 17 nella cappella dell'Ospedale di Baggiovara: *Messa*
- Venerdì 8 ottobre**
Al Seminario di Firenze: *giornata di ritiro con i seminaristi*
- Sabato 9 e domenica 10 ottobre**
A Roma: *apertura del Sinodo dei vescovi in Vaticano*



La chiesa parrocchiale di San Francesco

INVITO RIVOLTO AGLI ISCRITTI FNP CISL

ASSEMBLEA PRECONGRESSUALE PENSIONATI CISL

FNP EMILIA CENTRALE
Via Emilia Ovest, 101 Modena
tel. 059890846

PARTECIPA ALL'ASSEMBLEA DEL TUO DISTRETTO PER L'ELEZIONE DEI DELEGATI AL 3° CONGRESSO FNP CISL EMILIA CENTRALE

RLS Modena	venerdì 15 ottobre 2021	9,00-12,00	c/o Sala Gorrieri, Via Emilia Ovest 101 - 1° piano Palazzo Europa Modena
RLS Castelfranco Emilia	venerdì 15 ottobre 2021	14,30-17,00	c/o centro anziani la Clessidra, piazza Tien An Men 1 Nonantola
RLS Pavullo nel frignano	martedì 19 ottobre 2021	9,30-12,00	c/o Sala Parrocchiale Chiesa Monte Obizzo, via Corsini 28 Pavullo
RLS Vignola	martedì 19 ottobre 2021	14,30-16,30	c/o Chiesa Frati Cappuccini, Via Plessi 261 Vignola
RLS Carpi	mercoledì 20 ottobre 2021	10,00 -12,00	c/o Parrocchia Quartirolo, via Marx 109 Carpi
RLS Mirandola	mercoledì 20 ottobre 2021	15,30-17,30	c/o Centro Parrocchiale Sala Comunità, via Posta 55 Mirandola
RLS Sassuolo	giovedì 28 ottobre 2021	9,00-12,30	ore 8,30 Santa messa a suffragio dei pensionati deceduti c/o Salone del pellegrino, Piazza Giovanni Paolo II Fiorano Modenese di fianco al Santuario

Per partecipare occorre essere muniti di green pass

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e vi darò ristoro» (Mt 11,28). Domani, lunedì 4 ottobre, si celebra la festa di San Francesco d'Assisi, che oltre ad essere patrono d'Italia è anche una figura a noi molto cara. Solitamente le immagini di questo santo che maggiormente catturano il nostro sguardo o la nostra memoria, lo ritraggono mentre parla con gli animali, dal lupo alle alodole, oppure la sua sofferenza dopo aver ricevuto le stimmate. Magari molti di voi hanno visitato Santa Maria degli Angeli. Proprio qui è raffigurato il suo "transito", termine con il quale tra il 3 ed il 4 ottobre si ricorda il passaggio di san Francesco dalla vita alla morte, che nelle Fonti Francescane è descritto con molta cura, rispetto e devozione. Ci piace parlare di san Francesco attraverso alcuni aspetti che di lui ci sembrano

L'insegnamento del Poverello

forire spunti interessanti per la nostra vita quotidiana. Francesco è sì il santo del Cantico delle Creature, ma teniamo presente che ha scritto questo cantico proprio mentre era cieco, sofferente, malato e solo, nell'ultimo periodo della sua vita. La bellezza che Francesco ci insegna a trovare e scoprire nelle piccole grandi cose del creato, non è avulsa dalla sofferenza della vita quotidiana, degli eventi difficili, delle relazioni che ci feriscono e ci fanno soffrire. San Francesco riesce a trasmetterci la particolarità che caratterizza ciascuno di noi in relazione con Dio, ci mostra come ognuno di noi può scoprire la presenza di Dio nella propria quotidianità attraverso il suo linguaggio, ciò che ama, ciò che stima e ciò che fa nascere bellezza nel cuore. A tutti in modo diverso. Francesco amava la natura, gli

animali, ogni creatura, così come le relazioni con i fratelli della sua fraternità. Allo stesso tempo, però, ha sofferto proprio per tutto ciò che i suoi fratelli non capivano di lui, del suo sogno, del suo modo particolare di guardare al mondo. E questa sofferenza lo colpiva anche nel corpo. Era infatti una persona che ha sofferto molto fisicamente. Ma proprio lì, in quella sofferenza, ecco cosa è riuscito a fare: ha trasformato il suo sguardo, ed è riuscito a dare un senso profondo a quello che stava vivendo, riuscendoci a trovare la sua relazione con Dio e le meraviglie che sa sempre donare. San Francesco ci insegna che la sofferenza è parte della nostra vita, ma anche che noi possiamo cercare di viverla senza smettere mai di meravigliarci per ogni piccolo grande gesto d'amore che ci viene regalato.

AL MURAZZO

Eucaristia, il corso per ministri straordinari

Il corso di preparazione al ministero straordinario della comunione eucaristica si svolgerà il 9, 16, 23 e 30 ottobre dalle 15 alle 17.30 presso il Santuario del Murazzo. È necessario comunicare all'ufficio ministeri (ufficioministeri@modena.chiesacattolica.it) l'indirizzo di posta elettronica dei partecipanti al corso e la domanda del parroco (per chi non l'avesse ancora presentata) entro lunedì 4 ottobre. È richiesto un contributo di euro 5 a persona per libretto e spese. Il convegno diocesano dei ministri straordinari della comunione eucaristica e il conferimento del mandato ai nuovi ministri da parte del vescovo è previsto per sabato 6 novembre, dalle 16 alle 18, nella chiesa di Gesù Redentore.

San Francesco, la sagra nella parrocchia cittadina

La parrocchia cittadina di San Francesco, in corso Canalchiaro, si prepara a celebrare la solennità del patrono. Il Triduo di preparazione si è aperto venerdì con la riflessione di don Federico Pigoni sul tema «San Francesco e il rinnovamento della Chiesa in prospettiva sinodale». Oggi ci saranno le Messe ad orario festivo, in particolare, nella celebrazione di oggi delle 18.30 ci sarà la Commemorazione del Transito del Santo. Domani, 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, verranno celebrate le Messe alle 7.30, alle 10 e alle 11.15, mentre i Vespri ci saranno alle 17.30, il Rosario alle 18 e la Messa solenne presieduta dal vescovo Erio Castellucci avrà luogo alle 18.30. A seguire sarà possibile partecipare a un rinfresco nel chiostro del Seminario. San Francesco d'Assisi, oltre che delle parrocchie che ne portano il nome, è patrono d'Italia e, per diversi episodi legati alla sua vita, è considerato protettore di animali, poeti e commercianti.

Nel 1989 san Giovanni Paolo II concesse il titolo al Santuario della Beata Vergine del Castello. La ricorrenza è stata celebrata lunedì sera e durante la Messa è stata esposta la Bolla papale

Fiorano ricorda l'anniversario della Basilica

DI FRANCESCO GHERARDI

Lunedì è stato solennemente celebrato a Fiorano il 32° anniversario della Bolla di san Giovanni Paolo II che ha elevato il Santuario al titolo di Basilica minore pontificia. Nel corso della Messa, presieduta dal rettore e parroco don Antonio Lumare, la Bolla papale è stata esposta per potere essere letta dai fedeli. «L'elevazione del Santuario della Beata Vergine del Castello in Fiorano a Basilica minore pontificia fu possibile grazie a diversi sacerdoti come don Rino Annovi e don Eligio Silvestri, i quali chiesero all'arcivescovo di Modena, monsignor Bartolomeo Santo Quadri, di inviare la richiesta alla Santa Sede nel giugno 1984. Cinque anni dopo con lettera della congregazione del culto divino e la bolla Pontificia, la nostra casa fiorenese divenne Basilica», spiega don Lumare. Probabilmente nessuno avrebbe immaginato, nel XVI secolo, che l'immagine mariana dipinta sul portale del castello dato alle fiamme dalla soldatesca spagnola - rimasta miracolosamente intatta - avrebbe goduto dapprima della devozione degli Estensi, quindi, secoli dopo, di questo speciale riconoscimento pontificio. Se nel 1631 i fiorensi avevano provveduto a costruire un oratorio per l'immagine della Beata Vergine del Castello, come ex voto per la preservazione della comunità dal terribile contagio della peste bubbonica, il Santuario che noi conosciamo sorse a partire dal 1634 per volontà del duca Francesco I, che lo volle collegare al palazzo ducale di Sassuolo tramite un apposito viale alberato. L'edificio a croce greca, con l'elegante cupola centrale, due

campanili e due sagrestie, fu disegnato da Bartolomeo Avanzini, l'architetto del palazzo ducale di Modena, e decorato scenograficamente da Tommaso Costa, Olivier Dauphin, Sigismondo Caula, oltre che dal lapicida Tommaso Loraghi, autore dello scenografico altare maggiore. Dopo la morte di Francesco I, tra la seconda metà del Seicento e tutto il Settecento, i lavori languirono. Anche perché si spendevano somme notevoli per il fasto delle celebrazioni liturgiche e delle processioni connesse, specialmente in occasione dell'8 settembre, piuttosto che condurre a termine la facciata e i campanili, solo abbozzati. Fra 1866 e 1907, il Santuario fu finalmente condotto a termine, coinvolgendo il pittore Adeodato Malatesta. Con la Bolla del 1989, il Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano è diventato la quarta Basilica

minore dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, insieme al Duomo e alla chiesa di San Pietro a Modena, oltre che alla Basilica abbaziale di San Silvestro a Nonantola. Recentemente, nel 2015, la Basilica di Fiorano si è dotata di uno stemma araldico, disegnato da Davide Prandini e Gabriele Imperato. Si tratta di uno scudo a sette punte (riferimento ai sette doni dello Spirito Santo), con lo stemma fiorenese (il colle fiorito) e il monogramma mariano in campo azzurro (colore di Maria), accompagnati da un giglio bianco, simbolo di purezza, riferito sempre alla Beata Vergine e dalla croce di San Geminiano che rappresenta la diocesi. Lo stemma è completato dal gonfalone (o ombrello), chiamato in araldica esso stesso «basilica», che raffigura l'autorità papale e la speciale protezione accordata ad un luogo di culto.



Don Antonio Lumare durante la celebrazione di lunedì



La Basilica minore della Beata Vergine del Castello, a Fiorano Modenese

Don Lumare: «Grati a sacerdoti come don Rino Annovi e don Eligio Silvestri, che chiesero all'arcivescovo Santo Quadri di inviare la richiesta a Roma nel 1984». Nel 2015 è stato disegnato anche un apposito emblema araldico che ne descrive le caratteristiche

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME



La celebrazione con le forze dell'ordine per il patrono San Michele Arcangelo

Mercoledì, in Duomo, alla presenza delle più alte cariche militari e civili, si sono svolte le celebrazioni di San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato. La Messa è stata presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata dal cappellano della Polizia

di Stato, don Gabriele Sempredon, e dal cappellano dell'Accademia militare di Modena, don Marco Falcone. Al termine della funzione religiosa, il questore Maurizio Agricola ha ringraziato e salutato la comunità modenese, che lascia dopo tre anni per andare a Catanzaro.

SANT'EUFEMIA

Si cercano adoratori

La chiesa di Sant'Eufemia è la chiesa diocesana modenese dell'Adorazione eucaristica. La pandemia, ha ridotto considerevolmente il numero degli adoratori e per questo le suore del Sacratissimo Cuore di Gesù chiedono a tutti di offrire anche solo un'ora a settimana di adorazione. Il Santissimo Sacramento è esposto ogni giorno dalle 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 17, domenica solo al pomeriggio. Ricordando le parole di san Giovanni Paolo II: «Tutti i mali del mondo possono essere vinti attraverso il grande potere dell'Adorazione eucaristica». Per iscriversi al gruppo di adoratori è sufficiente andare in chiesa e compilare il modulo di iscrizione.

Nonantola in festa per la sua pieve



La processione introitale nella pieve

Riaperta la chiesa al termine del restauro post sisma. Mille fedeli per la Messa celebrata all'esterno da don Mattia Ferrari, che ha salutato la comunità dopo tre anni da viceparroco

Una Messa partecipatissima, con un migliaio di fedeli presenti per celebrare una giornata molto significativa per la comunità di Nonantola: la riapertura della pieve di San Michele Arcangelo al termine del secondo stralcio dei lavori di restauro post-sisma, che ha riguardato la copertura e l'interno della chiesa, e il saluto a don Mattia Ferrari, che dopo tre anni da vicario parrocchiale ha lasciato Nonantola, Redù e Rubbiara per andare a studiare alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. È stato proprio il giovane sacerdote, che in diocesi continuerà a prestare servizio come collaboratore parrocchiale di Santa Teresa a Modena, a presiedere la Messa che domenica scorsa ha raccolto mille fedeli nel campo da basket adiacente alla pieve di San Michele Arcangelo, benedetta dal parroco don Alberto Zironi per la fine del restauro. Don Ferrari ha voluto ringraziare e salutare la comunità parrocchiale e civile di Nonantola con una lunga lettera, di cui riportiamo

un estratto: «Quando tre anni fa sono arrivato a Nonantola sapevo di venire in una comunità grande, complessa, impegnativa, ricca di sfide. Ma non avevo in mente i volti, se non quelli dei pochi nonantolani che già avevo avuto modo di conoscere. Ora, nel momento di partire, nella mia mente e nel mio cuore si affollano i tanti vostri volti e dai vostri volti mi scaturiscono questi pensieri che condivido con voi. Desidero innanzitutto chiedervi scusa per i miei limiti e le mie mancanze. Chiedo scusa in particolare se qualcuno si fosse sentito da me offeso o trascurato: sappia che non è stata mia intenzione. Desidero poi esprimere un grande ringraziamento a tutti voi. (...) Grazie a voi questi primi tre anni del mio ministero sacerdotale sono stati anni impegnativi ma appassionanti. Penso in particolare alle tante esperienze che abbiamo vissuto, in Oratorio, con la Caritas, in Anni in fuga e in tante altre realtà, accanto agli ultimi: farsi fratelli e sorelle degli ultimi comporta certo an-

che fatica, la fatica che inevitabilmente prova chi accoglie nel suo cuore gli affanni e le speranze dei più poveri e tocca con mano situazioni di ingiustizia e di sofferenza e i comportamenti talvolta difficili da sopportare che ne conseguono; ma farsi fratelli e sorelle degli ultimi porta anche ad assaporare la gioia del Vangelo, la gioia che sperimenta nel suo cuore chi ha il coraggio di mettere in pratica la Parola di Gesù, perché sente sprigionarsi nel suo cuore la potenza e la bellezza dell'amore di Dio. Ecco, questa gioia del Vangelo in tante avventure vissute con voi l'ho proprio sentita e di questo vi ringrazio di cuore. Vi chiedo di accogliere don Luca (Piacentini, ndr) come avete accolto me e di seguire sempre papa Francesco e il nostro vescovo Erio, insieme ai pastori che la Chiesa vi dona (...). Pregherò sempre per voi. Voi, per piacere, pregate per me. Se qualcuno di voi passasse da Roma (oppure, per qualche motivo, attraversasse il mar Mediterraneo) sa dove trovarmi». (M.C.)



La benedizione alla pieve di San Michele

Ricorre oggi la Giornata nazionale per le vittime dell'immigrazione: la testimonianza di Festus Oni, giovane nigeriano soccorso in mare e accolto dalla comunità nonantolana

«I miei mesi tra la vita e la morte»

Pubbllichiamo la testimonianza di Festus Oni, giovane nigeriano che ha attraversato il Mediterraneo per raggiungere l'Europa, soccorso in mare dalla nave «Sea Watch» e accolto dalla comunità di Nonantola.

DI FESTUS ONI

Mi chiamo Festus Oni, vengo dalla Nigeria, ho trent'anni, tre sorelle e tre fratelli. I miei genitori sono ancora vivi. In Africa facevo il maestro alla scuola media: ho iniziato a insegnare nel 2010 fino al 2015. Sono laureato in criminologia. Mi piace l'Africa, mi piace il mio paese. La Nigeria è un paese grande e bello, e anche se il governo non sta facendo quello che dovrebbe fare, rimane un paese in crescita, ma con forti disuguaglianze. Nel 2016 ho deciso di partire dal mio paese perché avevo paura per il mio futuro: ancora adesso vorrei arrivare e lavorare da criminologo, magari nel Fbi. Prima di partire ho chiesto il permesso a mio padre. Gli ho detto che volevo fare

un viaggio, ma non era d'accordo che andassi in Libia. Io però avevo già deciso di andare via, alla ricerca di un futuro migliore. Non si può venire qui con un aereo, in maniera legale: per avere il visto sul passaporto che ti permetta di arrivare in Europa ci sono pochissimi motivi, per esempio il ricongiungimento familiare. Per questo tanta gente dall'Africa è costretta ad arrivare in Europa con mezzi di fortuna e rischiando la vita.

«In Libia ho visto cose che non riuscirò mai a dimenticare. Persone che non davano peso al valore della vita»

Ho preso uno zaino, tre maglie, un po' di arachidi, un gatti (un piatto nigeriano), due bottiglie d'acqua e un po' di biscotti. Ho comprato anche una bevanda energizzante per passare il deserto. Era la prima volta che lascio la Nigeria. Poi quando sono arrivato in Niger ho visto che altri erano più poveri di me, e quando dicit "poveri" è inimmaginabile. Ho capito che quando hai qualcosa devi ringraziare Dio perché ci sono persone che stanno pregando per avere quello che hai

tu e di cui non tieni conto. In quel momento avevo un orologio al polso e dei bambini mi hanno circondato chiedendomi di darglielo, così gliel'ho lasciato. Poi dato che avevo fame, ho pranzato in un ristorante, ma quando mi sono seduto per mangiare più di dieci bambini mi hanno chiesto di dare loro del cibo: ho finito per mangiare i miei biscotti che avevo portato da casa. Prima di partire i bambini hanno iniziato a pregare per me benedicendomi e augurandomi di trovare quello che stavo cercando. Sono stato in Libia per un anno durante il mio viaggio. In agosto la mafia dei trafficanti libici ha fermato la barca durante il viaggio, dopo che eravamo riusciti a partire per la prima volta dalla costa. Allora sono stato portato in prigione a Garian, vicino a Zwara, non in una prigione vera, ma un posto dove mettono le persone che hanno rapito in mare: lì c'erano 700 persone chiuse in 29 container. Io sono rimasto lì per quasi nove mesi. Quello è stato il periodo più duro della mia vita. In quei mesi ho visto il sole solo tre volte. La prima volta è stata quando è arrivato il funzionario dello Iom: ci hanno portato fuori dalla prigione, per farci vedere che ci stavano trattando dal partire per l'Europa e che stavamo bene. Ho visto il sole la seconda volta quando abbiamo dovuto pulire il container dove dormivamo: dentro ci stavano 90 persone, perciò era sporchissimo. Il terzo giorno in cui ho visto il sole è stato perché il dottore della Iom ha detto che non andava bene per i nostri occhi e per la nostra salute rimanere sempre chiusi e dovevamo andare fuori a prendere un po' di sole.

Là non avevamo il cellulare, non c'era modo per comunicare coi nostri genitori e dire loro che eravamo ancora in vita. Alla mattina portavano un po' di pane, poi al pomeriggio qualche volta del cous cous, sempre molto poco, e alla sera ci facevano bere dell'acqua bollente con antibiotico. Un



Festus Oni nella Basilica abbaziale di Nonantola in occasione della celebrazione per la festa di Sant'Anselmo

giorno tutti noi abbiamo deciso di non prendere quell'acqua, perché faceva male allo stomaco, ma è arrivato uno di quelli della mafia libica che ci ha detto che dovevamo bere perché era buono, ma tutti noi ci siamo rifiutati di prendere quell'acqua. Quel giorno ho pensato che quello sarebbe stato l'ultimo giorno sulla terra. Ci hanno picchiato con il fucile e ci hanno costretto a camminare inginocchiati per qualche chilometro, questo solo per esserci rifiutati di bere quell'acqua. In più quella sera, dopo quel trattamento, hanno deciso di dividerci e mischiarci con altri

ragazzi che erano in altri container, per evitare che uniti potessimo causare dei problemi, e così mi hanno spostato in un nuovo container. Lì ho trovato un ragazzo che conoscevo dalla Nigeria, abitava vicino a casa mia. L'avevano catturato mentre stava andando verso Tripoli. Mi ha detto che, dove lui era prima, era riuscito a contattare il suo trafficante che, dopo aver fatto qualche conto aveva deciso di portarlo fuori dalla prigione. Allora una sera sono venuti a chiamarlo, così gli ho scritto il numero di mio padre perché lo chiamasse una volta fuori dalla

prigione e gli dicesse che ero ancora vivo. L'ultima volta che i miei genitori avevano sentito la mia voce stavo per andare sulla barca la prima volta, gli avevo detto che forse il giorno dopo sarei stato in Italia. Invece per 8 mesi non avevano saputo più nulla, non sapevano se io fossi già morto. Allora mio padre gli ha chiesto come poteva farmi uscire e si è messo in contatto col suo trafficante, anche se mio padre non era convinto che io fossi ancora in vita: pensava che il trafficante lo stesse ingannando per estorcergli denaro. Così il trafficante ha fatto sentire la mia voce a mio padre.

Quando sono venuto fuori il giorno dopo, i miei genitori hanno pagato. A Garin ho visto tante persone, tanti miei amici, nei container, che non sono riusciti a combattere, ad andare avanti, sono morti, perché uccisi dai fucili dei libici, oppure perché senza medicine e cure. Noi pregavamo e ci chiedevamo quando sarebbe toccato a noi, perché quello che mangiavamo e che bevevamo non sapevamo cosa fosse. Poi quando sono venuto fuori avevo i numeri degli amici rimasti dentro, mi hanno scritto i numeri di telefono per chiamare i parenti per dire loro che erano ancora in vita. Ho chiamato quei numeri, e i genitori mi chiedevano quanto avessi pagato per venire fuori. Ci sono tantissime persone che sicuramente non sono riuscite ad uscire perché non avevano abbastanza soldi. Avevo chiamato anche la moglie di un uomo che era del Biafra, la regione più povera della Nigeria: la moglie ha iniziato a piangere perché pure per poter cenare quella sera erano stati costretti a chiedere un prestito, non avevano neanche i soldi per mangiare. Dopo una settimana che ero uscito ho deciso di riprendere la barca per la seconda volta. Non potevo infatti tornare indietro: era pericoloso ripercorrere tutto il viaggio per tornare in Nigeria, era molto più vicina l'Italia, solo il Mediterraneo era l'ostacolo tra me e la mia libertà. Anche mio padre mi aveva chiesto di tornare, ma gli avevo spiegato che tornare sarebbe stato un inferno. Ho ripreso allora la barca un'altra volta. E da lì che sono riuscito ad arrivare qui. Durante quel viaggio nel Mediterraneo, nella barca non avevamo un capitano. La sera stessa della partenza il capitano era scappato. Allora Shibani, un mafioso libico di cui tutti hanno paura, ha guidato la nostra barca fino ad un certo punto, e poi ci ha lasciato in mezzo al mare tornando indietro su una imbarcazione libica che ci aveva seguito fino a quel punto. Ho pensa-

to di nuovo che fosse il mio ultimo giorno, ho detto: «Dio, tuo figlio sta arrivando, apri la porta!». È stato con l'aiuto di Dio se sono arrivato fin qui, perché la barca su cui siamo saliti non aveva una bussola, un cellulare satellitare, ci avevano solo detto di guardare una stella: seguendo quella direzione saremmo arrivati in Italia. Quella notte abbiamo tenuto tutti gli occhi fissi su quella stella. Sono partito alle nove quella sera, e fino alle sei di mattina quella stella c'era ancora. Quando è comparso il sole però quella stella non c'era più. Spasati, non sapendo dove andare, eravamo soli con Dio. Abbiamo continuato a tenere quella direzione, finché abbiamo visto dei gabbiani, segno che forse era la rotta giusta. Poi finalmente abbiamo visto l'aeroplano «Seabird» di «Sea Watch», che era venuto a fare un volo di ricognizione sopra di noi, e infatti dieci minuti dopo la nave «Sea Watch» è venuta a soccorrerci. Non è stato un momento così emozionante: quando una cosa aspetta una cosa per tanti anni, poi non se ne rende conto, ero stato per ore tra la vita e la morte, non sentivo più la gioia di venire qui. Chi non crede a tutto questo deve capire che non è fantasia, anch'io non riuscivo ad immaginare cosa fossero capaci di fare gli uomini contro altri uomini, ho visto scene da film dell'orrore. Nemmeno la commissione che avrebbe dovuto darmi il permesso di soggiorno mi ha creduto, dicendo che era un racconto "troppo lucido", e così sto ancora aspettando che mi arrivino i documenti. Ma io ho visto tante cose in Libia. Sono cose che non si riescono a dimenticare. Ho visto persone che non davano peso al valore della vita di altri uomini, perché non c'è rispetto per nessuno lì. Non so nemmeno che fine abbiano fatto tanti uomini che ho incontrato. Se qualcuno non crede a tutto questo, io ne sono il testimone, l'ho vissuto, l'ho visto coi miei occhi.



Un salvataggio effettuato nelle acque del mar Mediterraneo dalla nave della Ong «Sea Watch»

PREGHIERA

Veglia con il vescovo domani in Cittadella

In occasione della «Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione», istituita il 3 ottobre dalla Repubblica italiana per ricordare la strage di Lampedusa che nel 2013 vide morire nel Mediterraneo 368 migranti, la Chiesa di Modena-Nonantola e Carpi organizzerà una Veglia di preghiera presieduta dal vescovo Castellucci domani, alle 21, presso la chiesa di Sant'Antonio in Cittadella. L'iniziativa è promossa da Migrantes di Modena e Carpi e da diversi uffici diocesani, insieme ad associazioni come «Mediterranea saving humans», Porta Aperta Modena, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Acli. Tutte le comunità sono inoltre invitate a fare memoria delle vittime delle migrazioni durante le Messe del mattino di oggi. Sono state indicate alcune propo-

ste per animare le parrocchie e la comunità immigrate: la testimonianza è sempre il metodo migliore, perché permette alle persone di incontrarsi e di conoscersi. Può essere una serata interamente dedicata alle vittime delle migrazioni con la partecipazione di richiedenti asilo o immigrati che vivono insieme a noi nelle nostre città. Oppure può essere un intervento di un operatore o di un volontario che porta l'esperienza dell'accoglienza qui a Modena o dei progetti di solidarietà. **L'iniziativa è promossa da Migrantes di Modena e Carpi e da diversi Uffici diocesani, insieme ad associazioni del territorio impegnate nell'accoglienza dei richiedenti asilo**

lungo le rotte dei migranti. La veglia di preghiera e le intenzioni alla preghiera dei fedeli, il senso di impotenza, l'abbandonarsi al «tanto a cosa serve?» è forte. Fare memoria di un dramma come quello delle vittime delle migrazioni aiuta, come cristiani, a riscoprire o a scoprire la forza della preghiera, attingendo al patrimonio della fede e della Parola di Dio. Il gruppo interdiocesano «...Fino a quando?» è nato il 30 aprile a Nonantola, quando il vescovo Castellucci, a seguito dell'ennesima strage di migranti nel Mediterraneo centrale, volle dedicare la celebrazione eucaristica in occasione della ricorrenza di Sant'Anselmo, fondatore dell'Abbazia, in memoria delle vittime delle migrazioni: è promosso dagli uffici pastorali delle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi, insieme alle associazioni che fanno accoglienza dei richiedenti asilo, ed è aperta a tutti.



CASTELLINACOPERTURE

di Castellina Erminio

Con più di **35 anni** di esperienza nella realizzazione di coperture civili, industriali e ristrutturazioni, specializzata in opere antiche come chiese, abbazie, campanili che le hanno consentito di sviluppare una conoscenza tecnica ed una professionalità eccellenti al servizio di aziende e privati.

Dalle coperture edili di qualsiasi tipo alla bonifica e smantellamento dell'amianto, Castellina Coperture offre una vasta gamma di servizi in modo da soddisfare ogni esigenza e richiesta.

Forniamo prodotti garantiti, certificati e realizzati con le più avanzate tecnologie per assicurare qualità, funzionalità e design.

Castellina Coperture di Castellina Erminio
Via Gasparini, 25 - 41122 Modena - Tel. 059-281701 - Fax. 059-281701 - Cell. 347-2225704
Email: info@castellinacoperture.it - www.castellinacoperture.it

- TETTI**
Tetti in laminato, in legno, in laterizio, in fibrocemento e tetti ventilati.
- LATTONERIA**
Tradizionali, lavorazioni in piombo, lucernai e camini, dissuasori per volatili e disinfezzazioni.
- RESTAURI**
- ISOLAMENTI**
- IMPERMEABILIZZAZIONI**
- LINEA VITA - SICUREZZA**



In viale Gramsci la solidarietà è d'asporto

DI ANGELA GRIMOLIZZI

Il progetto «Solidarietà d'asporto» nasce come risposta a ciò che la pandemia sta accentuando, l'aumento dei poveri in città, con particolare attenzione all'area nord della stazione, di per sé già abitata da persone con basso reddito. I "nuovi poveri", rappresentati anche da un numero significativo di cittadini modenesi e da giovani, vivono conseguenze ben peggiori rispetto al povero "abituale", in quanto la nuova condizione provoca un isolamento sociale. Ed è qui che il partenariato composto da Fondazione Ceis onlus, parrocchia di San Giovanni Evangelista, Alchemia, Spi-Cgil, Anpi, Modena eagles, membri delle comunità filippina e africana-francofona, Rifondazione comunista, Ageci gruppo scout 4 di Modena, Associazione Casa della solidarietà, Associazione Tefa Columbia, Associazione cultu-

rale amici della Darsena e Comitato civico di viale Gramsci ha deciso di dare il proprio contributo, facendo nascere una collaborazione con il Comune e con vari negozi del territorio. I beneficiari, individuati principalmente dalla collaborazione tra il Centro d'ascolto della Caritas parrocchiale e i Servizi sociali del Polo 2, ma anche da diverse associazioni del territorio, sono spesso persone che rimangono nascoste nell'anonimato dei grandi palazzi del quartiere. «Attraverso il pasto consegnato, ma ancor più stando seduti alla stessa tavola - spiega don Graziano Gavioli, parroco di San Giovanni Evangelista - si rafforzano le relazioni positive e si supera l'isolamento. In questo modo, grazie all'incontro con l'altro, le persone sono aiutate a vedersi con uno sguardo diverso: è più facile riacquistare fiducia in se stessi e magari scoprire di avere qualità e risorse prima ignorate. Con-

dividere un pasto alla stessa tavola con dei buoni amici ha un grande valore rigenerante e terapeutico per la vita di chiunque. Anche Gesù spesso si fermava a tavola con le persone che incontrava: i vangeli ce ne parlano come di momenti di grazia e di riconciliazione». «Tutti i volontari provenienti da realtà tra le più diverse - prosegue don Gavioli - collaborano fianco a fianco in questo progetto per aiutare il prossimo e per diffondere la cultura dell'inclusione e della fraternità. Hanno, inoltre, già ricevuto una prima formazione online grazie alla grande disponibilità del professor Vezzali e della dottoressa Cocco di Unimore, esperti in Psicologia sociale e molto impegnati sul fronte della riduzione dell'esclusione sociale e del pregiudizio. Questa formazione è innovativa, perché ha considerato il gruppo beneficiari-volontari nel suo insieme ed è uscita dalle solite dinamiche dell'assi-

stenzialismo». Presto ci sarà un secondo ciclo formativo sul tema della relazione d'aiuto, tenuto da padre Giuliano Stenico e dagli esperti del Ceis. In cucina, la supervisione è delegata allo chef Sgarbi della Dispensa d'Italia. Nel corso di questi mesi il parroco di San Giovanni Evangelista è stato testimone di tanta gratitudine: «Alcuni superano i problemi fisici solo per la gioia dell'incontro in presenza. Altri ricevono a casa il pranzo, lasciando anche che si raffreddi per potersi fermare a scambiare due chiacchiere col volontario. C'è poi chi ha chiesto di stare insieme a fare cose "belle" oltre a stare a tavola, anche una gita in un museo o in un bel giardino, per poter passare ogni tanto una giornata insieme. Una persona, poi, ha detto: "sapendo che ci vediamo una volta la settimana, mi sembra di essere già meno sola"». Don Gavioli è rimasto colpito dalla ge-



Uno dei pranzi settimanali organizzati

L'iniziativa pone l'attenzione sull'importanza di rafforzare relazioni che "nutrono". Il pasto che è consegnato, ma ancor più essere seduti alla stessa tavola

nerosità di negozianti e ristoratori, ma anche dal sostegno e dalla sensibilità di tutto il quartiere: «Le relazioni - conclude - nutrono. Nella solitudine appassiamo e la nostra vita langue fino a morire. La vita è fatta di relazioni, siamo a immagine e somiglianza di Dio, fatti sul modello della Trinità: senza relazioni non siamo più noi stessi». Tra i volontari impegnati c'è anche il

giovannissimo Bruno, di 8 anni, che accompagna la mamma Annalisa nelle consegne ed è presente ai pranzi: «Conosco persone nuove e imparo cose nuove da chi incontro. Così ci si apre agli altri e non ci si concentra solo su se stessi. Per questo, ai miei coetanei, direi solo una cosa: "provate anche voi a farlo". Ci sono tante cose belle che vanno solo scoperte».

Nella chiesa di San Giovanni Evangelista la Messa per la 107ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, presieduta dal vicario generale don Giuliano Gazzetti

Accoglienza «per un noi più grande»

DI GRAZIANO GAVIOLI *

Domenica scorsa, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista, è stata celebrata la Messa in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Si è trattato di un evento prezioso, che coltiviamo e riproponiamo ogni anno. Un appuntamento che ci suggerisce uno stile di Chiesa, come scrive papa Francesco, capace di «fare comunione nella diversità, armonizzando le differenze senza mai imporre una uniformità che spersonalizza». Nella celebrazione, allo stesso tempo solenne e gioiosa, ma ancor più nella sua preparazione. La preparazione di questa giornata non è stata un'operazione di «routine» e di semplice «suddivisione» dei compiti. I cappellani e alcuni rappresentanti delle comunità migranti cattoliche insieme agli operatori della Migrantes interdiocesana hanno infatti vissuto un autentico discernimento interrogandosi sui tanti anni di cammino svolto insieme e sul senso che riveste per la Chiesa di Modena e Carpi questa Messa. La scelta chiave fatta per la celebrazione di quest'anno sono state le letture in lingua italiana anziché nelle diverse lingue delle comunità. L'italiano è il terreno comune grazie al quale ciascuna comunità può incontrarsi, dialogare e condividere la Parola di Dio insieme alle altre. Un passo in avanti molto importante per poter continuare a crescere nella vera comunione fraterna. Scrive sempre papa Francesco: «dovunque si trovi, ogni battezzato è a pieno diritto membro della comunità ecclesiale locale, membro dell'unica Chiesa, abitante nell'unica casa,

componente dell'unica famiglia». Come da tradizione, i canti sono stati mantenuti nelle lingue originarie come tesoro vivo da offrire a tutti; nelle lingue originarie anche le preghiere dei fedeli, perché le espressioni di fede più intime e accorate non possono che nascere nella lingua appresa dai propri genitori. Uno stile di Chiesa, quindi, «sempre più inclusiva» non solo nella ritualità che accompagna le solennità occasionali, ma anche e soprattutto nei processi ordinari di ascolto della Parola di Dio, di verifica del cammino svolto e di discernimento circa le future scelte da compiere. Esattamente in questa direzione punta il «Sinodo sulla sinodalità», che sta partendo in queste settimane in ciascuna diocesi cattolica nel mondo, per poi passare dopo un anno ad una fase continentale ed infine culminare nel Sinodo universale dei vescovi con il papa. Le

domande sottese da questo percorso: come camminare davvero insieme nella Chiesa (locale ed universale)? Come annunciare il Vangelo e vivere la chiamata di Dio oggi? Quali scelte di cambiamento lo Spirito ci invita a compiere per crescere nella sinodalità? Uno degli obiettivi della Migrantes interdiocesana sarà perciò offrire la possibilità alle nostre diocesi, se lo vorranno, di ascoltare i fratelli migranti ed accogliere ciò che i loro variopinti percorsi di fede ci regalano; condividere con loro le intuizioni e i progetti a noi più cari; giungere insieme a sognare e a servire per la realizzazione di una Chiesa più cristiana e credibile. Sarebbe bello poter raggiungere questo obiettivo; sarebbe un sogno scoprire che questo potrebbe diventare prassi frequente nelle nostre comunità.

*assistente ecclesistico Migrantes interdiocesana Modena-Carpi



L'offertorio è stato curato dalle comunità migranti. Qui quella ucraina

Diverse le comunità che hanno partecipato alla celebrazione: francofona, ucraina, ghanese, nigeriana, latino-americana, cingalese e filippina. Presente anche il sindaco Muzzarelli. Le letture sono state proclamate in italiano, mentre le preghiere dei fedeli in ciascuna delle lingue straniere



I fedeli durante la celebrazione nella chiesa di San Giovanni Evangelista. Tra loro anche il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli



Don Giuliano Gazzetti, padre Rodrigo Gaviola Grajales e don Valentino Pinlac



A destra e a sinistra due tra i quattro cori, nigeriano, francofono, ghanese e filippino, che hanno animato con canti in lingua straniera la celebrazione presieduta da don Giuliano Gazzetti per la 107ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato nella parrocchia di San Giovanni Evangelista



Una scuola «da» e «per» abitare

Lunedì 13 ottobre, presso i locali della parrocchia San Giovanni Evangelista, con l'amichevole partecipazione delle poesie di Antonella Iaschi, della voce di Franca Lovino, delle abili mani di Rina Polletti e colleghi maestri di sfoglia, sarà inaugurato il secondo anno di scuola di italiano per donne migranti. La scuola, fortemente auspicata da don Graziano Gavioli, rientra all'interno delle attività della parrocchia di contrasto alle disuguaglianze, di inclusione sociale e di un territorio che per storia e caratteristiche simboleggia uno dei "laboratori" più interessanti di pratica della cittadinanza attiva e di coesione sociale. Nato dall'esigenza ormai indilazionabile di incontro con le donne migranti, in parte seguite anche dal Centro di ascolto parrocchiale, durante l'anno

Lunedì 13 ottobre verrà inaugurato il secondo anno di lezioni di italiano rivolte a donne migranti. L'educazione civica è parte del programma



Festa di fine anno della scuola

si sono privilegiati l'ascolto e la relazione, condizioni fondamentali per l'apprendimento e la comprensione. I diversi livelli di capacità linguistica hanno favorito la "mappatura" dei bisogni delle allieve che hanno evidenziato il desiderio di vivere l'italiano come lingua dei doveri e dei diritti, come lingua per combattere situazioni di sfruttamento, come lingua di accesso ad un lavoro dignitoso, italiano per i permessi di soggiorno e forse anche una nuova cittadinanza, italiano come scoperta delle leggi fondamentali del nostro paese. Se il primo anno ha associato momenti di studio a momenti di festa in cui «il cibo in tavola» ha giocato un ruolo importante, quest'anno il racconto, l'autobiografia e l'educazione civica costituiranno parte del programma. Graziella Bertani

PATTO EDUCATIVO GLOBALE

Lunedì 4 ottobre 2021 ore 17:00-18:30

Riflettiamo sull'invito di Papa Francesco a pensare l'educazione come costruttrice di una nuova solidarietà e una società più accogliente. Intervengono l'Arcivescovo di Modena-Nonantola e Vescovo di Carpi, mons. Erio CASTELLUCCI e Silvia MENABUE, Dirigente Ufficio VIII - Ambito Territoriale di Modena

L'incontro si svolgerà in streaming sul canale YouTube dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola ed è aperto a tutti coloro che sono coinvolti nel processo educativo nelle scuole di ogni ordine e grado

<https://www.youtube.com/channel/UCxja9N-9DGWokVqk6Hq>



Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Una religione senza Cristo

In un'inchiesta organizzata da una grande parrocchia, si chiedeva di rispondere a una sola domanda: in cosa credessero come cristiani. Ne è risultata una specie di fede "deista". Affermavano tutti di credere in Dio; la maggior parte sperava in una vita futura, ma non nella risurrezione della carne. Pochi e incerti i riferimenti a Gesù. Si potrebbe sintetizzare: credevano in una religione senza Cristo. Tale caratteristica si può oggettivamente estendere a molti cristiani. Si tratta di una situazione diametralmente opposta a quella della Chiesa delle origini, nella quale i fedeli si rivolgevano a Gesù; per lui accedevano al Padre per mezzo dello Spirito Santo. I primi cristiani hanno conquistato i pagani alla fede, tramite la testimonianza di icone autentiche della dottrina di Gesù. Non esistevano particolari strutture, non c'era ancora

una teologia, non avevano a disposizione strumenti pianificati per una pastorale organica. Erano pieni gioia e di entusiasmo per l'attesa di Cristo, che ritenevano imminente. Il passaggio da questa visuale a quella manifestata dall'inchiesta è preoccupante. Uno dei poli che davano la carica ai primi cristiani era la certezza dell'imminente ritorno di Gesù sulla terra. Sarebbe interessante sapere quanti cristiani oggi vivono in questa prospettiva. Si potrà obiettare che i primi fedeli pensavano a un'imminente parusia. Vero. Ma chi, a livello personale, è certo che Cristo non possa manifestarsi a lui, quando meno se lo aspetta? Il guaio è che anche i cristiani fanno di tutto, per allontanare il pensiero della morte, per vivere spensieratamente. Altro aspetto, per prendere atto che la fede di molti cristiani è più deistica che cristologia è la defezione di molti

dalla messa festiva. Esistono fedeli che affermano di non frequentare la messa, ma di credere in Dio e di pregarlo per loro conto. A loro modo accettano una divinità vaga, lontana, che non disturbi la loro vita concreta. La messa, invece, se compresa, accettata e vissuta come si dovrebbe, presenta un Cristo concreto, che ha dato e continua a donare sacramentalmente la vita per salvare l'umanità. Gesù nel coro di ogni celebrazione eucaristica si rivolge personalmente a tutti i partecipanti e comanda loro: «Fate questo in memoria di me». Questo è un pronome dimostrativo, che indica un qualcosa vicina a chi parla: Gesù che ha appena dato la vita per le persone che ama! Molti scelgono un "Dio" meno compromettente, più sfumato, più lontano. Questo equivale alla vana pretesa di voler essere cristiani senza Cristo!

«Apri gli occhi, alza lo sguardo», a San Felice un incontro sul rapporto tra l'uomo e il cielo

Martedì 21 settembre, nel campo sportivo retrostante l'oratorio Don Bosco a San Felice, si è tenuto l'incontro «Apri gli occhi, alza lo sguardo», primo appuntamento in preparazione alla festa di San Giovanni Bosco dedicato in particolare ai giovani del vicariato della Bassa. L'appuntamento, organizzato dall'unità pastorale Rivara-San Felice-San Biagio e dall'associazione culturale «Marino Silvestri» di San Felice, ha parlato del rapporto continuo e mai interrotto tra l'uomo e ciò che lo sovrasta: il cielo. Uno spazio immenso, sterminato, che ogni giorno ci regala moltissimi spettacoli, tutti quan-



Un momento della serata

ti degni di essere fotografati e conservati nel cuore, ma che purtroppo non siamo sempre in grado di contemplare a causa delle nostre distrazioni e degli infiniti problemi che assillano la nostra vita quotidiana. Il rapporto tra l'uomo e il cielo tuttavia non inizia oggi, ma in un lontano passato.

La prima parte della serata, dal contenuto teorico-religioso, è stata trattata da don Matteo Galaverni della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Don Matteo ha alle spalle un Masters in Physics all'Università di Bologna (2005) oltre a diverse pubblicazioni di carattere scientifico. Gli altri due ospiti, Mauro Facchini e Giulio Corradini, volontari dell'Osservatorio astronomico geminiano Montanari di Diavetto (Cavezzo), che nella seconda parte della serata hanno affrontato il problema da un punto di vista più pratico e scientifico, mediante l'osservazione diretta, tramite telescopio, di alcuni corpi celesti.



Lo strumento fu costruito nel 1690 dalla celebre famiglia di organari per il sodalizio, tuttora proprietario della chiesa della Madonna del Ponte. La presentazione dell'intervento ha avuto luogo il 20 settembre, mentre giovedì 23 si è tenuto il concerto inaugurale di Andrea Chezzi

L'organo Traeri della chiesa della Madonna del Ponte, a Formigine

Progettato e diretto da Paolo Tollari, il restauro è stato commissionato dalla confraternita di San Pietro Martire e sostenuto con fondi 8xmille e donazioni

A Formigine l'antico «Traeri» torna a suonare

DI FRANCESCO GHERARDI

Ascoltare musica del Seicento e del Settecento eseguita su uno strumento dell'epoca è un po' come viaggiare nel tempo. Specialmente se lo si fa in un luogo che è rimasto sostanzialmente intatto, quale la chiesa della Madonna del Ponte a Formigine. La confraternita di San Pietro Martire, che la costruì e che tuttora ne cura l'ufficiatura, ha reso possibile tutto ciò commissionando il restauro del prezioso organo Traeri del 1690. L'intervento, che ha comportato il rifacimento e il restauro delle canne, della cassa e il ripristino delle parti meccaniche originali, per un importo complessivo di 56 mila euro, è stato affidato all'impresa Santa Cecilia restauri srl di Concordia sulla Secchia, con la direzione tecnica di Paolo Tollari, mentre l'iter autorizzatorio è stato seguito dall'Ufficio arcidiocesano Beni culturali ecclesiastici e dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio, che ha garantito anche l'alta sorveglianza sui lavori, a cura di Maria Grazia Gattari. Il restauro è stato finanziato con fondi 8xmille - che hanno coperto circa metà dell'importo - e grazie al sostegno di Bper Banca, Banco Bpm e Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero ed alle offerte di associazioni formiginesi e di privati cittadini. Lunedì 20 settembre ha avuto luogo la presentazione ufficiale, introdotta dal priore Giulio Dallari, a cura di Paolo Tollari e del maestro Stefano Pellini, alla presenza del sindaco Maria Costi, mentre nella serata di giovedì 23 settembre è stata la volta del concerto inaugurale, tenuto dal maestro Andrea Chezzi. Il maestro Chezzi, introdotto dalla studiosa Simona Boni, ha permesso al pubblico di apprezzare i nove

registri del pregevole strumento, spaziando dal repertorio barocco di Bernardo Pasquini e di Domenico Scarlatti a quello classico di Baldassarre Galuppi e di Domenico Cimarosa. Si tratta dell'arco temporale - la seconda metà del XVII e tutto il XVIII secolo - che corrisponde al periodo di massimo splendore per la chiesa formiginese della Madonna del Ponte e per la confraternita di San Pietro Martire. Il sodalizio, fondato nell'ultimo quarto del Cinquecento, ottenne infatti nel 1617 dal duca Cesare d'Este la facoltà di ampliare la cappella dedicata all'immagine miracolosa della Beata Vergine del Ponte. Il cantiere poté dirsi ultimato nel 1665, mentre nel 1680 la confraternita ottenne un lascito cospicuo in terreni e fabbricati dal benefattore Giovanni Antonio Piacentini, con il quale aprì la prima vera scuola pubblica di Formigine. Nel 1688, i confratelli deliberarono di abbattere un filare

di querce e di venderne il legname per finanziare la costruzione di un organo: l'anno seguente fu stipulato il contratto con l'organaro Carlo Traeri, che però morì proprio nel 1689. L'organo fu costruito nel 1690 dai figli Francesco e Domenico, che lo «firmarono» con un cartiglio, visibile all'interno dello strumento. Dopo avere ricevuto danni dalle truppe napoleoniche che saccheggiarono Formigine nel 1799, l'organo sopravvisse ai bombardamenti dell'aprile 1945 che devastarono il paese. Negli anni '60 fu trasportato nella chiesa parrocchiale - che nel 1945 aveva perso il proprio, un Colonna - subendo gravi manomissioni. Lo strumento, tornato «a casa» nel 2004, con il restauro odierno ha recuperato le caratteristiche originali, compresa la possibilità di essere alimentato dai due mantici manuali, posti in un apposito vano e azionabili tramite corde dal piano sottostante.



L'interno dell'edificio sacro



CAPPELLA MUSICALE
DEL DUOMO DI MODENA
La musica della cattedrale
1453

MIM
MODENA
MUSICA
SACRA

Musica e Religione nella Storia

Incontri a cura di Chiara Colm, musicologa

Mercoledì 6 ottobre
Mercoledì 13 ottobre
Mercoledì 20 ottobre
Mercoledì 27 ottobre

ore 20.30-22
Centro Studi di Musica Sacra, via Tamburini 96 / Città dei Ragazzi

L'obiettivo del progetto è fornire un panorama generale della storia della musica sacra, che susciti interesse e curiosità nel pubblico e introduca nuovi ascolti. Gli appuntamenti sono pensati a sistema, ma garantiscono una buona autonomia negli argomenti, così da consentire anche al pubblico occasionale di seguire con profitto e interesse la singola lezione.

Prenotazione obbligatoria:
WhatsApp 353 4270038, e-mail concertiduomo@gmail.com

Nel rispetto delle attuali norme, per accedere sarà necessario essere in possesso del green pass, che dovrà essere esibito al momento dell'ingresso.

Ingresso gratuito - Avviso sacro

con il patrocinio di:



con il sostegno di:





Computer in dono agli studenti

a cura di



«Questa è la prima di una serie di donazioni di computer e materiale informatico che faremo nelle prossime settimane. Siamo contenti che i primi a poter utilizzare i computer che mettiamo a disposizione siano ragazze e ragazzi che non ne erano in possesso, sia per poter seguire eventualmente le lezioni da casa, in caso di necessità, che per la propria formazione e cultura. L'iniziativa che abbiamo chiamato "Lapam per il sociale" si propone di donare computer completamente rige-



La consegna a S. Prospero

nerati alle scuole, alle associazioni e alle parrocchie del territorio. Si tratta di una azione associativa per sviluppare un progetto a supporto di queste realtà». Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam, commenta così la donazione di 10 pc alle scuole medie di San Prospero, donazione che il segretario Lapam della sede locale Massimiliano Morelli ha recapitato al vice sindaco Matteo Borghi e all'assessore alla scuola, Eva Baraldi. «Come associazione abbiamo proposto al Comune questa donazione e siamo contenti della risposta sollecita dell'amministrazione - interviste Massimiliano Morelli -. Il vice sindaco ci ha contattato facendo la richiesta di donare 10

computer agli studenti della Papa Giovanni XXIII che non ne erano in possesso. Siamo contenti di aver potuto soddisfare questa richiesta». Il vice sindaco di San Prospero Borghi ha ringraziato l'associazione e definito i destinatari: «Vogliamo ringraziare nuovamente Lapam e tutti coloro che si sono adoperati per farci avere i computer. Nei prossimi giorni verranno distribuiti alle famiglie di ragazzi in difficoltà economiche o ai nuclei familiari numerosi».

«Il sacerdozio è una discesa verso i piccoli»

Sabato 25 settembre, in Cattedrale a Carpi, durante la Messa presieduta dal vescovo Erio Castellucci, è stato celebrato il rito di ammissione tra i candidati agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato di due seminaristi delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi giunti quasi al termine del loro cammino di formazione. Si tratta di Francesco Roggiani, 27 anni, originario della parrocchia di Santa Maria Maggiore di Mirandola, al 4° anno di Seminario e attualmente in servizio nella parrocchia di San Bernardino Realino a Carpi, e Alessandro Cavani, 23 anni, originario della parrocchia di San Giovanni Battista in Fiorano, al 5° anno di Seminario e al 4° di Teologia, che attualmente presta servizio presso l'unità pastorale di Ravarino-Rami-

Stuffione. Un momento importante per Francesco e Alessandro e per tutta la comunità del Seminario, presente al completo alla celebrazione eucaristica con il rettore don Maurizio Trevisan ad accompagnarla. Durante l'omelia, il vescovo si è rivolto ai due giovani seminaristi con queste parole, dopo essersi soffermato «sulla logica, purtroppo diffusa, della contrapposizione tra "noi" e "gli altri"» nel commentare il brano del Vangelo (Mc 9,38-43.45.47-48): «A me pare che una delle cause più profonde dell'insoddisfazione e della tristezza che tante volte proviamo sia l'ansia di amputare gli altri. Quell'egocentrismo da bambino capriccioso, per cui la colpa è sempre degli altri, gli altri sono cattivi, rubano l'attenzione e gli affetti... qualche volta avvolge

anche noi e le nostre comunità. È raro, e forse per questo Gesù vi insiste tanto e con parole così pesanti, che io faccia davvero autocritica, quando qualcosa non funziona. Ed è ancora più raro che io sia contento dei successi altrui, perché nel mio cuore c'è sempre un piccolo Giovanni che protesta: lui non deve fare come me, solo io ne ho il potere e il diritto. Tagliare il dito accusatore, tagliare il piede che calcia via l'altro, cavare l'occhio invidioso: sono operazioni davvero faticose, anzi, sono impossibili senza la grazia, senza l'invocazione del nome di Gesù. Eppure sono operazioni indispensabili, se non vogliamo scandalizzare i piccoli che credono in lui. Questi piccoli sono i fratelli e le sorelle di fede, che si aspettano da noi - specialmente da chi di noi ha assunto il ministero

pastorale - un comportamento e uno sguardo diversi da quelli mondani; i piccoli non sono solamente i bimbi, ma tutti coloro che muovono i primi passi nella comunità cristiana e che, se vedono in noi la logica del pregiudizio, del possesso e dell'invidia, rimangono scandalizzati. In fondo ogni abuso, di qualsiasi natura, è un abuso di potere, che si traduce poi in tante forme, alcune davvero devastanti. Cari Francesco e Alessandro, dichiarando oggi al Signore e alla Chiesa la disponibilità a camminare verso il diaconato e il presbiterato, voi mettete nello zaino della vostra vita un coltello; non vi servirà per tagliare via gli altri, per colpirli e ferirli; vi servirà per tagliare via dal vostro cuore i giudizi implacabili, i desideri di possesso e le manie di grandezza;



Alessandro Cavani e Francesco Roggiani con il vescovo

L'omelia del vescovo per il rito di ammissione tra i candidati agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato di Alessandro Cavani e Francesco Roggiani

vi servirà per purificare la mano, il piede e l'occhio; vi servirà per potare gli eccessi dell'io e del noi e aprirvi ad apprezzare il bene, da "chiunque" venga fatto. Il ministero, al quale oggi più decisamente vi disponete, non è la salita sul podio per ricevere qualche medaglia, ma è la discesa verso i piccoli, l'ascolto delle loro gioie e

fatiche, la condivisione dei loro pesi e delle loro risorse. I piccoli, quelli che non salgono sul podio del mondo, perché non possono esibire ricchezza, potere, bellezza, salute, successo e prestigio, siano i vostri - i nostri - compagni di cammino. È il modo più vero di invocare e onorare il nome di Gesù».

La comunità del Seminario di Modena e Carpi ha vissuto tre giorni di ritiro ad Assisi e La Verna: il racconto ai lettori nella prima puntata della rubrica «Canalchiaro 149» ospitata sulle nostre pagine

«Un nuovo anno si schiude davanti»

All'inizio di questo nuovo anno che le si schiude davanti, la comunità del Seminario, assieme a tutta la Chiesa di Modena e Carpi, è grata al Signore per l'ordinazione sacerdotale di Luca "Piacè" Piacentini, avvenuta il 18 settembre in Sant'Agostino, a Modena, e per l'ammissione di Alessandro Cavani e Francesco Roggiani, il 25 in Cattedrale a Carpi. Dopo un'estate intensa per tutti tra campeggi, escursioni, attività coi ragazzi, cercando l'equilibrio tra le normative anti-Covid e la tanta voglia di stare assieme che i giovani esprimono, la comunità del Seminario si è riunita la mattina di lunedì 20 settembre per una gita-ritiro di tre giorni tra Assisi e La Verna. Alloggiati a Santa Maria degli Angeli dai Frati minori, abbiamo potuto respirare e gustare la bellezza dell'ospitalità francescana, espressa in uno stile sobrio e gioiale, aperto e sorridente, anche grazie all'accoglienza che il guardiano padre Massimo, modenese di origine, ci ha riservato. Il pomeriggio di lunedì ci siamo recati all'Eremo delle Carceri, dove padre Simone, il guardiano, ci ha offerto un nutriente incontro sulla "preghiera", sul quale torneremo al termine di questa breve cronaca assisana. Dopo la visita all'eremo tanto caro al Santo Serafico, seguita da un necessario tempo di silenzio per meglio entrare nel clima del luogo e, entrando anche in noi stessi, metabolizzare e fare nostre le parole di padre Simone, siamo rientrati a Santa Maria per i Vespri corali, cantati assieme a frati e fedeli in Basilica. La sera poi abbiamo potuto sostare nella basilica, buia, dove solo la Porziuncola illuminata permetteva una suggestiva atmosfera di preghiera e raccoglimento. Martedì mattina abbiamo celebrato l'Eucaristia sulla tomba del Poverello, nella cripta della Basilica di San Francesco in Assisi, al termine della quale ci siamo recati a San Damiano, dove il guardiano padre Mauro ci ha accolti e fatto da guida in questo posto così rilevante nella vita di Francesco e di Chia-

ra. Al pomeriggio poi abbiamo proseguito con una visita alla città e ai suoi tanti luoghi ricchi di storia e fede che formano quel clima particolare di vitale spiritualità e letizia che ad Assisi si respira e si gusta, quasi si tocca. Il mercoledì, prima di rientrare a Modena, ci siamo recati a La Verna, dove abbiamo visitato il santuario e pregato nella cappella costruita nel luogo in cui San Francesco ricevette le stimmate. Dopo aver celebrato l'Eucaristia e pranzato nella foresteria abbiamo la-

«Approfondire la figura e la spiritualità di san Francesco è nutrimento per la nostra formazione e guida nel cammino»

sciato il Monte, con gli occhi pieni di bellezza e il cuore di gratitudine per questo incontro con Francesco, sposo di Madonna povertà,



I seminaristi in ascolto del rettore don Maurizio Trevisan a La Verna

la cui vicenda è - e ad ogni incontro rimane - una bellissima espressione di santità vicina pur nella sua grandezza, capace di farsi piccolo e prossimo agli uomini del suo tempo con uno stile così vivo e appassionato da poter essere sentito ancora attualissimo e vicino da noi, uomini di oggi, 800 anni dopo, ancora in grado di stimolare interrogativi e scomodare, coinvolgere e mettere in discussione il nostro stile di vita e di impegno. Come don Erio ci ha ricordato nell'omelia in occasione della Ammissione di "Alle" e "Roggia", i piccoli devono essere i compagni di viaggio prediletti e il centro del nostro servizio di cristiani e di candidati al sacerdozio. La piccolezza quindi, così cara a Francesco, pare si possa identificare un po' come il leitmotiv di questo ri-inizio di vita comunitaria. Piccolezza che si fa preghiera e che in essa assume la forma della vita di Francesco di Assisi, come ci ha ben evidenziato padre Simone nell'incontro che ci ha offerto all'Eremo. Cinque gli aspetti della preghiera del Santo di Assisi che ci sono stati proposti come peculiari e fon-

danti la scelta di Francesco di vivere buona parte del suo tempo - circa 200 giorni l'anno - in eremitaggio. La solitudine, sempre distinta dall'isolamento, quindi con un'accezione eminentemente relazionale quale luogo in cui assaporare le relazioni fondamentali: di autenticità con se stessi, con Dio e con il creato. L'eremo, il monte, testa di ponte tra il cielo, "sede" di Dio verso cui si volge lo sguardo, e la valle dove vivono gli uomini con le loro occupazioni, passioni e preoccupazioni che sempre sono centro della preghiera di Francesco. Non le sue sole istanze personali, ma il gemito dell'uomo, di tutti gli uomini, sono centro della sua preghiera, integrando così la dimensione sacerdotale della preghiera cristiana. La roccia viva, nuda, sempre ricercata dal Santo di Assisi nei luoghi di ritiro, che nella Scrittura rimanda al Dio fedele: unico saldo ancoraggio per l'uomo nella sua vicenda esistenziale. La cavità, le ferite della roccia, che rimandano alle ferite della Passione, centro della meditazione di Francesco. Ma queste ferite della roccia sono anche il luogo dell'intimità con Cristo, col mistero della sua Passione, linguaggio inequivocabile della fedeltà "fino alla fine" di Dio. Francesco arriva all'Eremo delle Carceri la prima volta dopo la sconfitta di Perugia e la fuga da Spoleto, quando tutto nella sua vita era crollato, e qui, come a La Verna, tornerà in altri periodi di crisi per sperimentare quell'intimità col Dio fedele che si fa piccolo e umile fino a lasciarsi ferire - e uccidere - dall'uomo, per l'uomo. Il creato con cui sempre Francesco cerca la relazione nella sua preghiera. Solo a Dio si confanno le creature e nessun uomo è degno di menzionarne il nome, come avrà a cantare nel *Cantico delle Creature*. L'uomo nella sua libertà può dire di no a Dio, e ad un certo punto questo «no» è stato pronunciato e questa è lo strappo originario nella relazione tra Dio e l'uomo e che ognuno sperimenta nei molti «no» che volontariamente o meno esprime nel proprio rapporto col Signore, e quindi col prossimo e col mondo. Il creato invece riporta l'uomo a quella lode originaria; con il loro semplice esistere le creature levano a Dio una lode perfetta cui Francesco chiede aiuto per "spingere" verso Dio la sua lode imperfetta di uomo. Se questi sono gli elementi della preghiera di Francesco, essi sono parte di un itinerario esistenziale che condurrà il ragazzo in crisi e ricerca, che a San Damiano canta quale «Alto e Glorioso» un Dio percepito distante, a chiamare Buono questo stesso Dio di cui assaporava la prossimità paterna nel *Cantico delle Creature*. Percorso che ebbe come acme l'incontro con Dio a La Verna, dove l'umanità di Francesco incontra totalmente il divino nell'esperienza delle Stimmate e fa dire al Poverello di Assisi «Tu sei» al Dio che finalmente riconosce vicino, da sempre (cf. *Lodi al Dio Altissimo*). Questo itinerario vissuto assieme al Poverello di Assisi, porta i compagni di Francesco a ricordare,



La Basilica papale e sacro convento di San Francesco d'Assisi

vent'anni dopo la sua morte, come «non era tanto un uomo che pregava, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente». Una preghiera totale quella di Francesco, che coinvolge tutta la sua umanità, nelle sue fibre più profonde, da cui si evince la dimensione costitutiva della preghiera per l'uomo. In essa non

«Siamo felici di poter condividere alcuni momenti del nostro percorso, sperando di aprire uno spazio di conoscenza e dialogo»

manca nulla e tutto lì è racchiuso. Una preghiera multiforme come molte sono le espressioni attraverso cui comunica l'uomo e che, sempre nella vita seconda di Tommaso da Celano, viene dipinta con queste bellissime parole: «dialo-

gava spesso ad alta voce col suo Signore: rendeva conto al Giudice, supplicava il Padre, parlava all'Amico, scherzava amabilmente con lo Sposo». Nella preghiera Francesco ritrovava tutto perché col Tutto, «con colui che è sommamente Uno», entrava in dialogo con l'intera sua umanità. Quindi, all'inizio di un nuovo anno assieme, ci ritroviamo grati al Signore per l'occasione che ci è stata offerta di approfondire la figura e la spiritualità del Santo di Assisi, auspicando che possa essere nutrimento per la nostra formazione e guida nel cammino quotidiano di Sequela. Per come si può. Siamo quindi felici di poter condividere coi lettori di «Nostro Tempo» e di «Notizie», attraverso la nuova rubrica «Canalchiaro 149», alcuni momenti del nostro percorso e alcune esperienze significative, sperando di poter aprire uno spazio di reciproca conoscenza e di dialogo. Potete scriverci a canalchiaro149@gmail.com.

La comunità del Seminario di Modena-Carpi

a cura di



Hera: i comportamenti virtuosi si spiegano con i graffiti



La realizzazione dei graffiti di Hera

La street-art, strumento di comunicazione per eccellenza riguardo ai temi sociali, è uno dei protagonisti della nuova campagna di promozione del decoro urbano, realizzata da Hera in collaborazione con il Comune di Modena. L'iniziativa è nata dall'ascolto dei cittadini con l'intento di garantire una città sempre più pulita, ordinata e piacevole da vivere. Strade e marciapiedi del centro cittadino vestono i colori della sostenibilità e del rispetto dell'ambiente, attraverso un'opera di sensibilizzazione che si esprime con lo strumento dei graffiti, realizzati in versione "eco" grazie all'uso di particolari vernici a base biologica. Questo permetterà di lavarli senza alcuna conseguenza per i selciati su cui sono stati realizzati. L'operazione, che ha preso il via dal centro storico, si è estesa progressiva-

mente agli altri quartieri per portare a tutti messaggi che suggeriscono comportamenti corretti da adottare per mantenere il decoro urbano. Essi, infatti, si concentrano sui fenomeni che principalmente suscitano la sensazione di degrado: dall'abbandono di spazzatura fuori dai contenitori e di rifiuti ingombranti a bordo strada, alla presenza su strade e marciapiedi di deiezioni canine e di mozziconi di sigaretta. Non basta sensibilizzare le persone ad assumere comportamenti virtuosi: per far sì che il decoro della città, che è la "casa" di tutti, sia sempre alto, il progetto di Hera prevede anche uno sforzo operativo importante. La multiutility ha, quindi, intensificato lo svolgimento di alcuni servizi, come lo svuotamento dei cestini e il lavaggio degli arredi stradali in

Modena, sono state ampliate le fasce di servizio per alcune attività a basso impatto: i camion della raccolta, ad esempio, continuano a circolare in determinati orari, quando la città è meno vivace, ma altre operazioni, come lo spazzamento manuale e altri interventi di pulizia attualmente concentrati nella prima mattina o di sera, vengono estese all'intero arco della giornata. L'impegno di Hera prosegue anche nel dialogo con i cittadini, con punti informativi distribuiti sia all'ombra della Ghirlandina, sia nei punti di aggregazione più decentrati. In queste occasioni gli operatori forniscono informazioni sui danni all'ambiente e al decoro urbano causati da comportamenti scorretti, come gettare a terra i mozziconi di sigaretta, distribuendo ai fumatori un comodo posacenere da tasca. Le informazioni riguardano

anche il migliore utilizzo dei servizi messi a disposizione dalla multiutility: dal rispetto delle fasce orarie per la raccolta porta a porta, dove presente, all'uso corretto dei cassonetti e, soprattutto, al ricorso alle stazioni ecologiche. Questi impianti, ai quali troppo spesso i cittadini preferiscono il "bordo strada", sono e devono essere considerati come integrativi delle raccolte urbane e la destinazione finale di tutti i rifiuti non conferibili in altro modo: pneumatici, vernici e solventi, apparecchiature elettriche o elettroniche e ingombranti. Con l'attivazione di questa campagna, Hera ha voluto dare ai Modenesi un duplice segnale: ribadire l'impegno quotidiano profuso per garantire servizi sempre più efficaci e ricordare che il mantenimento del decoro di un bene pubblico è una responsabilità col-

lettiva: alcune cattive abitudini, come gli abbandoni, rappresentano un danno per tutti, come dimostrano i dati. Nel primo semestre 2021 Hera ha effettuato oltre 10.000 interventi straordinari di recupero e pulizia dei rifiuti abbandonati sul suolo pubblico, 6.000 dei quali hanno riguardato rifiuti ingombranti, con una media che va dai 60 agli 80 casi gestiti ogni giorno e un costo per la collettività che oltrepassa i 300 mila euro all'anno. Per le segnalazioni relative ai servizi ambientali, si ricorda che, oltre al numero verde 800.999.500 si può visitare il sito www.gruppohera.it o utilizzare l'App Il Rifiutologo, scaricabile gratuitamente su www.ilrifiutologo.it, oggi integrata anche con Alexa, l'intelligenza artificiale di Amazon.

In cammino con il Vangelo

XXVIII domenica TO - 10/10/2021 - Sap 7,7-11; Sal 89; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30

di don Federico Ottani

La settimana del Papa

L'incontro fra l'uomo ricco e Gesù è stato oggetto negli ultimi decenni di numerosissimi commenti da parte di papi e vescovi (per non dire di parroci e quant'altri), che vi hanno giustamente trovato il terreno adatto per parlare di vocazione e scelte di vita. Con riferimento al solo insegnamento dei sommi pontefici, il sito della Santa Sede permette di risalire fino al 23 marzo 1952, quando Pio XII diffondeva un radiomessaggio in occasione della giornata della famiglia, citando questo brano di Vangelo: da allora ad oggi, secondo il sito vaticano si possono contare novantotto occorrenze dell'espressione «giovane ricco» sulla bocca (o nella penna) di sette papi diversi, a cui andrebbero aggiunte tutte le occasioni in cui le due parole, «giovane» e «ricco», non figurano l'una di fianco all'altra e dunque sfuggono ai (non molto) potenti mezzi di ricerca messi a disposizione sul proprio portale dalla Santa Sede. Tra le fonti pontificie che riescono ad eludere la ricerca vi è la Lettera *Dilecti amici* indirizzata ai giovani da Giovanni Paolo II nel 1985, a cui è possibile aggiungere grazie ad una citazione fatta più recentemente da Benedetto XVI. Vale la pena lasciare la parola, senza aggiungere altre, a papa Wojtyła: «Gesù guarda con amore ogni uomo. Il Vangelo lo conferma ad ogni passo. Si può anche dire che in questo "sguardo amorevole" di Cristo sia contenuto quasi il riassunto e la sintesi di tutta la Buona Novella. Se cerchiamo l'inizio di questo sguardo, occorre che torniamo indietro al libro della Genesi, a quell'istante in cui, dopo la creazione dell'uomo maschio e femmina, Dio vide che "era cosa molto buona". Questo primissimo sguardo del Creatore si rispecchia nello sguardo di Cristo (...). Sappiamo che Cristo confermerà e sigillerà questo sguardo col sacrificio redentivo della Croce, poiché proprio per mezzo di questo sacrificio quello "sguardo"

Scoprire lo sguardo di Cristo e sperimentarlo fino in fondo

raggiunge una particolare profondità di amore. (...) Auguro a ciascuno e a ciascuna di voi di scoprire questo sguardo di Cristo e di sperimentarlo fino in fondo. Non so in quale momento della vita. Penso che ciò avverrà quando ce ne sarà più bisogno: forse nella sofferenza, forse insieme con la testimonianza di una coscienza pura, come nel caso di quel giovane

del Vangelo, o forse proprio in una situazione opposta: insieme col senso di colpa, col rimorso di coscienza. Cristo, infatti, guardò anche Pietro nell'ora della sua caduta, quando egli ebbe rinnegato tre volte il suo Maestro (...). È necessario all'uomo questo sguardo amorevole: è a lui necessaria la consapevolezza di essere amato, di essere amato eternamente e scelto

dall'eternità. (...) Quando tutto si pronuncia in favore del dubbio su se stessi e sul senso della propria vita, allora questo sguardo di Cristo, cioè la consapevolezza dell'amore che in lui si è dimostrato più potente di ogni male e di ogni distruzione, questa consapevolezza ci permette di sopravvivere. (...) Vi auguro, dunque, di sperimentare ciò che sperimentò il giovane del Vangelo: "Gesù, fissatolo, lo amò" (Giovanni Paolo II, Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell'anno internazionale della gioventù, 31 marzo 1985).



Giotto, 1292-1296, «San Francesco d'Assisi rinuncia ai beni terreni» (partic.), affresco, Assisi, Basilica superiore di San Francesco



Il saluto di papa Francesco ai fedeli al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso, in cui ha spiegato la dottrina della giustificazione (foto Agensir)

«È Dio, buono e misericordioso, a darci continuamente perdono»

«Noi da peccatori siamo diventati giusti. Noi davanti a Dio siamo giusti». Con queste parole, pronunciate a braccio, il Papa ha spiegato la dottrina della giustificazione, al centro dell'udienza generale di oggi, svoltasi in Aula Paolo VI. «Nel nostro percorso per comprendere meglio l'insegnamento di San Paolo, ci incontriamo oggi con un tema difficile ma importante, quello della giustificazione», ha esordito Francesco: «Si è tanto discusso su questo argomento, per trovare l'interpretazione più coerente con il pensiero dell'apostolo e, come spesso accade, si è giunti anche a contrapporre le posizioni». Il Papa ha citato l'esperienza di San Paolo e il suo incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco: «Paolo era stato un uomo fiero, religioso e zelante, convinto che nella scrupolosa osservanza dei precetti consistesse la giustizia. Adesso, però, è stato conquistato da Cristo, e la fede in Lui lo ha trasformato nel profondo, permettendogli di scoprire una verità fino ad allora nascosta: non siamo noi con i nostri sforzi che diventiamo giusti, non siamo noi: ma è Cristo con

la sua grazia a renderci giusti. Allora Paolo, per avere una piena conoscenza del mistero di Gesù, è disposto a rinunciare a tutto ciò di cui prima era ricco, perché ha scoperto che solo la grazia di Dio lo ha salvato». Nella Lettera ai Galati, come pure in quella ai Romani, Paolo «insiste sul fatto che la giustificazione viene dalla fede in Cristo», ha sottolineato il Papa, che ha aggiunto a braccio: «Qualcuno ti ha giustificato, ti ha fatto giusto davanti a Dio. Alla base sei giusto: chi ti ha fatto giusto? Gesù Cristo». Nell'insieme del pensiero di San Paolo, «la giustificazione è la conseguenza della misericordia di Dio che offre il perdono», ha spiegato Francesco. E «questo è il nostro Dio: così tanto buono, misericordioso, paziente, pieno di misericordia, che continuamente dà il perdono. Dio ti perdona dall'inizio in Cristo: è questa la giustificazione. Dio, infatti, attraverso la morte di Gesù, ha distrutto il peccato e ci ha donato in maniera definitiva il perdono e la salvezza. Così giustificati, i peccatori sono accolti da Dio e riconciliati con Lui. È come un ritorno al rapporto originario tra il Creatore e la creatura, prima che intervenisse la disobbedienza del peccato».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



f
Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Diocesi di Carpi

CREDI TU QUESTO?

PERCORSO DI FORMAZIONE PASTORALE DI BASE
rivolto a tutte le comunità a partire dai fondamenti della fede

<p>✓ LUNEDÌ 11 OTTOBRE "Lo Spirito grida: Abbà Padre!" Dio Padre e Creatore DON CLAUDIO ARLETTI Trasmesso dalla Parrocchia di Quartirolo</p>	<p>✓ LUNEDÌ 25 OTTOBRE Gesù figlio di Dio e figlio di Maria DON RAFFAELE COPPI Trasmesso dalla Parrocchia di Campogalliano</p>
<p>✓ LUNEDÌ 8 NOVEMBRE "Risorto il terzo giorno". Il Mistero Pasquale DON GIACOMO VIOLI Trasmesso dalla Parrocchia di Pavullo</p>	<p>✓ LUNEDÌ 22 NOVEMBRE Il soffio del Dio vivente DON GUIDO BENNATI Trasmesso dalla Parrocchia di Vignola</p>
<p>✓ LUNEDÌ 13 DICEMBRE La comunità convocata dal Risorto DON FEDERICO PIGONI Trasmesso dalla Parrocchia di Formigine</p>	<p>✓ LUNEDÌ 10 GENNAIO La vita nuova: il Battesimo PROF.SSA ROSALBA MANES Trasmesso dalla Parrocchia della Sacra Famiglia</p>
<p>✓ LUNEDÌ 24 GENNAIO "Davvero l'hai fatto poco meno di un dio": il mistero dell'uomo DON MAURIZIO TREVISAN Trasmesso dalla Parrocchia di San Felice</p>	<p>✓ LUNEDÌ 7 FEBBRAIO "Forte più della morte è l'amore" MONS. ERIO CASTELLUCCI Trasmesso dalla Parrocchia di Mirandola</p>

✓ Gli incontri saranno trasmessi alle ore 21.00 sul canale Youtube della Diocesi di Modena-Nonantola

✓ Iscrizioni entro l'8 ottobre al seguente link <https://forms.gle/w4iDn6AzblNyozw7n7>

✓ Per sostenere il progetto, contribuendo alle spese, viene proposta, se possibile, un'offerta di 10 euro da versare in parrocchia o sul seguente conto corrente:
ARCIDIOCESI DI MODENA-NONANTOLA - Settore della PASTORALE
IBAN: IT 31 C 02008 12930 000002898316
Causale: Contributo "Credi tu questo?" n° quote Parrocchia oppure Cognome Nome Parrocchia

✓ INFO su: www.chiesamodenanonantola.it, www.diocesiscarpi.it

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

IL SETTIMANALE DELLA TUA DIOCESI

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.
Ogni domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A05034129000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13